

L'ARCHEOLOGO

SUBACQUEO

Quadrimestrale di archeologia subacquea e navale

Anno XVIII, n. 1 (52), Gennaio - Aprile 2012



Sped. in abb. post. 70% - Autorizz. Filiale di Bari

Siracusa (Santa Lucia), latomina costiera



Progetto THESAURUS

La prima tonnara (antica) in Sicilia

**Progetto Liburna
(Campagna 2010 - parte II)**



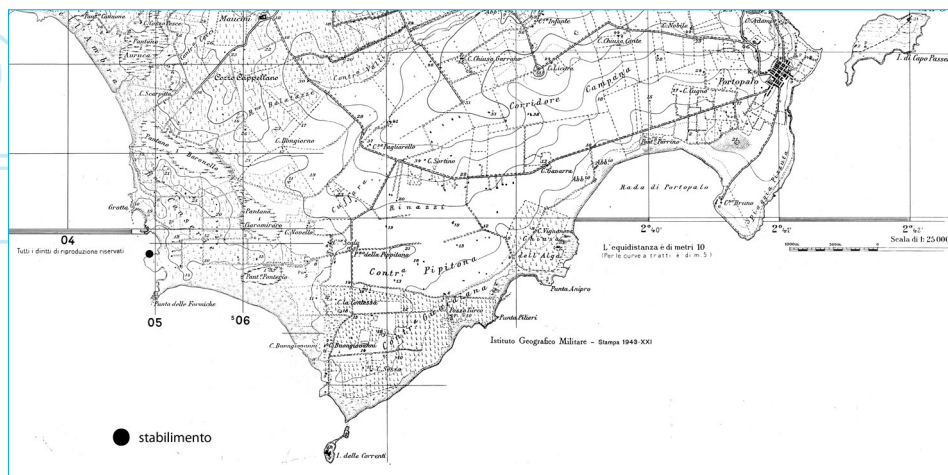
RICERCHE

Pachyno multa thynnorum inest copia: la prima tonnara (antica) in Sicilia

L'espressione di Solino (*De mirabilibus, V*) riassume vividamente l'attività antica di pesca e salagione del tonno sull'estremità meridionale della Sicilia, confermata archeologicamente da due impianti, ben noti, a Portopalo e a Vendicari, ai quali si aggiunge ora un terzo stabilimento nei pressi di Pachino. Un allestimento articolato, ricavato per intaglio nella pietra sul ciglio di un promontorio a nord di Punta delle Formiche, composto da cinque contesti: un gruppo di vasche per la lavorazione del pescato (A, nella planimetria), un accosto per imbarcazioni servito da tre bitte (B), quattro grandi bitte (C), due escavazioni cilindriche abbinata (D) e una modesta latomia (E).

Lo stabilimento

A - Vasche. Sono visibili ventiquattro vasche di pianta rettangolare; alcune parti sezionate dall'ingressione marina e, soprattutto, un'area interrata, lasciano peraltro intuire un complesso di almeno trenta vani, la cui analisi completa sarà possibile solo dopo lo scavo e la rimozione dei detriti. Sono organizzate in due gruppi: uno è perpendicolare alla costa, mentre altre sono disposte in una sequenza ortogonale, parallela alla riva e arretrata rispetto ad essa. Almeno due vasche presentano resti di impermeabilizzazione, in strati sovrapposti di *opus signinum* e di cocciopesto, tecniche che confermano l'antichità della realizzazione. La superficie complessiva dei vani, includendo anche quelli ragionevolmente supponibili, sfiorerebbe i 120 m²; la profondità,



Pachino. Localizzazione dello stabilimento su IGM, F° 277, III S.O. Pantano Longarini - III S.E.

stando ad una modesta porzione libera di fondo, sembra essere di cm 60 che, se generalizzata, porterebbe la capacità complessiva a ca. 70 m³. La ripartizione in due aree perpendicolari può far congetturare nella zona libera centrale un settore di macellazione; nelle vasche più prossime alla linea di battigia (oggi inondate) avrebbe potuto svolgersi il lavaggio del pesce, poi trasferito verso le vasche più interne, impermeabilizzate e forse riparate con frasche, per la maturazione.

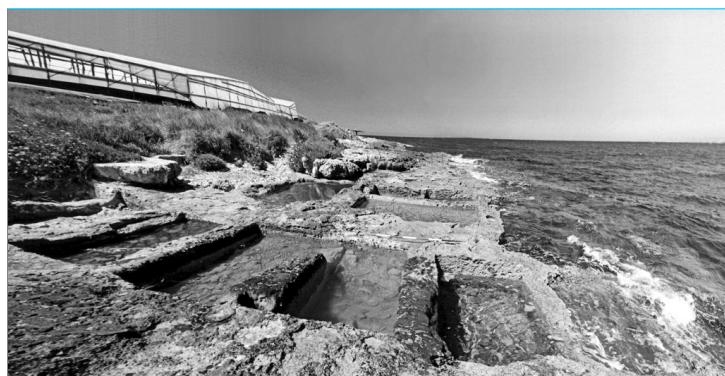
B - Attracco. A circa 16 m dalle vasche, sul ciglio del promontorio si nota una tormentata risega di ca. 20 m, attrezzata con tre bitte, intagliate "a fungo", allineate sul bordo con verso di trazione rivolto al mare. Questa installazione va interpretata come un



Il promontorio in fotoaerea.



Planimetria generale dello stabilimento.



Cetariae perpendicolari, da sud.



Vasche parallele, da ovest.



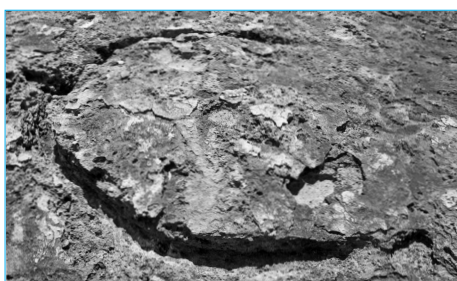
Cetariae perpendicolari, da est.

attracco per un'imbarcazione di medie dimensioni.

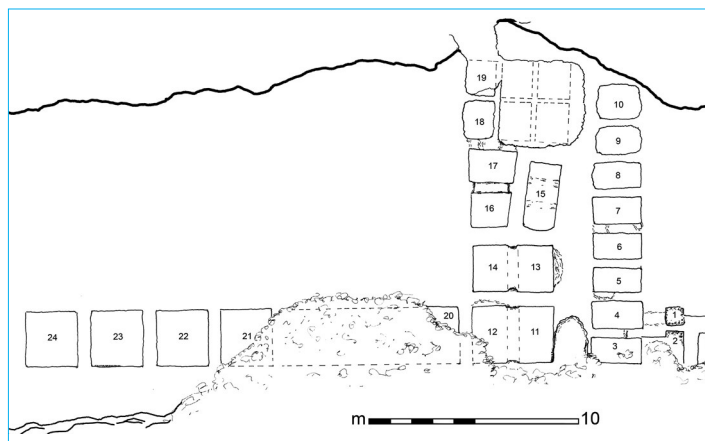
C - *Grandi bitte*. Più oltre, verso l'estremità del promontorio, sono state ricavate quattro bugne di pianta sub quadrangolare, isolandole dal banco con una tagliata perimetrale larga ca. 10 cm con funzione di gola di scorrimento. Accessori privi di confronti, in cui tuttavia sono ravvisabili dei punti di presa al suolo, non dissimili dalle normali bitte. Le dimensioni cospicue (2-3 x 1,30-1,50 m), la distribuzione planimetrica a trapezio e – soprattutto – il contesto alieutico in cui si trovano, ne fanno un plausibile ormeggio a terra dei cavi di reti da pesca.

D - *Escavazioni cilindriche*. Sulla punta del promontorio si conserva una coppia di buche cilindriche, verticali, del diametro di 80 e 70 cm, rispettivamente profonde (al lordo di eventuali detriti) 90 e 70 cm. Le due cavità, distanti tra loro 35 cm, sono messe in comunicazione da una tagliata larga 15 cm e profonda 35. Anche in questo caso, la mancanza di confronti non favorirebbe la comprensione dell'allestimento. La sua contiguità con l'attività di conservazione del pescato, tuttavia, e la posizione protesa sul mare, permettono di interpretarlo come sede per la coppia di tronchi della specola (*thymoskopèion*) descritta da Eliano nel passo sulla pesca del tonno (*De natura anim.* XV, 5); sarebbe, se così fosse, sinora l'unica attestazione archeologica.

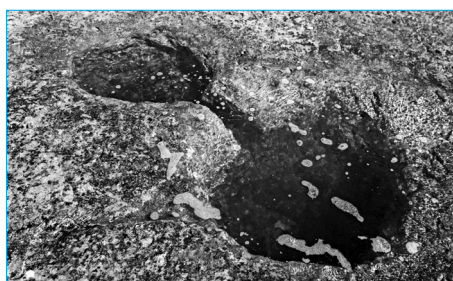
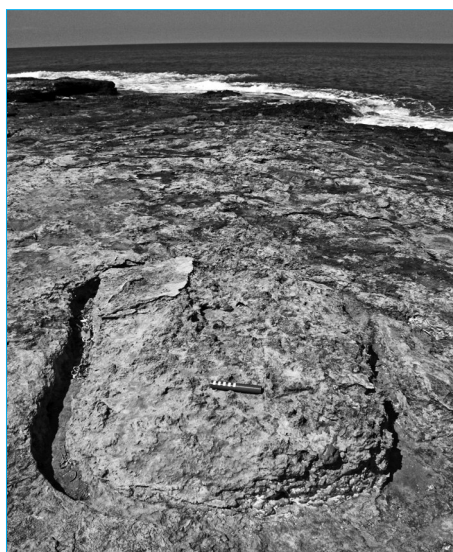
Grande bitta, da est; Escavazioni cilindriche; Grande bitta, da nord (in senso orario da destra).



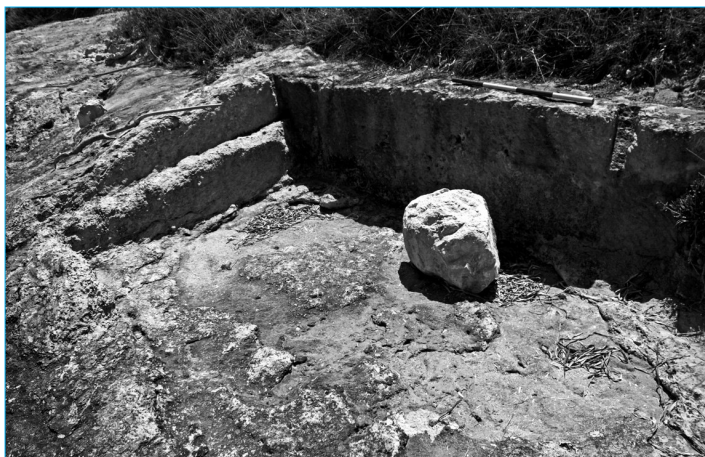
E - *Latomia*. All'estremità orientale del complesso, una minuscola (per quanto è visibile) latomia a cielo aperto, potrebbe (fra le altre possibilità) aver avuto un ruolo complementare all'impianto alieutico: la pietra ricavata avrebbe potuto trovare impiego come zavorra per le reti, ovvero nella pressatura dei tranci



Planimetria, particolare delle cetariae.



Bitta d'ormeggio, da est.



Latomia.



Il Pantano Baronello.

di pesce durante la salagione. Questo uso, già attestato da Columella (12,55), si ritrova nella pratica tradizionale, descritto da Francesco Carlo D'Amico (*Osservazioni pratiche intorno la pesca, corso e cammino de' tonni*, Messina 1816, p. 84): «Il capo maestro ogni mattina cogli' Infanti, o siano fachini ha la cura e vigilanza di farla calpestare dai suddetti infanti per uscire il sangue, e con nuova salamoja, e sale bianco si lasciano i barili al sole per farli depurare, e perfezionarsi meglio il salato...».

Sono note le difficoltà di datazione e di interpretazione degli allestimenti intagliati nella pietra, specialmente se esposti alla risacca. In questo caso però, esaminata complessivamente, l'installazione sul promontorio costituisce un contesto articolato in varie componenti, ma tecnicamente unitario: un'*officina cetariorum* (l'espressione è di Columella 7,17) con specola, ormeggio per le reti, attracco e vasche di salagione a connotare un contesto di lavoro a circuito chiuso e dunque funzionalmente autosufficiente. Uno stabilimento, sinora senza confronti, che documenta tutte le fasi della pesca: avvistamento, cattura, lavorazione immediata, trasferimento del prodotto. Per il momento, nessun dato archeozoologico indica le specie lavorate o il tipo di conserve; lo stabilimento e i suoi allestimenti, in particolare le quattro grandi bitte di ormeggio e la specola (che più avanti si metteranno a confronto con le fonti letterarie ed etnografiche), si presentano mirati alla pesca del tonno. Le fonti, particolarmente il già citato Solino e Ateneo, menzionano la Sicilia, e specialmente *Pachynum*, per l'abbondanza di questa grande preda. Anche la posizione del complesso, su una punta situata a circa 1,5 miglia dall'estrema propaggine della Sicilia a concludere ad Est l'ampia insenatura della *Marza*, rende plausibile l'intenzione di intercettare il pesce di passo; una sapienza consolidata, che si ritrova nell'etno-

grafia: «Ogni Tonnara dunque deve avere assegnato un golfo per poter richiamare i Tonni, e pescare» (F.C. D'Amico cit., p. 45). È intuitivo che i punti di cattura venissero scelti innanzitutto per le favorevoli caratteristiche alieutiche. Tra queste, va compresa la disponibilità di sale, che fino alla fine dell' '800 è stato l'unico ingrediente per la conservazione del pescato (il tonno sott'olio è stato inventato nella Tonnara Florio di Favignana). La cuspidale sudorientale della Sicilia offriva una larga disponibilità di sale, testimoniata dai numerosi *pantani* retrodunari; i più vicini (ca. 1 km) al nuovo impianto sono il *Ponterio*, il *Ciaramiraro* e il *Baronello*. Il sale di Pachino, oltre che per le conserve di pesce, era coltivato in quanto prodotto esso stesso; doveva essere notevolmente pregiato: non si spiegherebbe altrimenti la sua menzione in varie fonti che ne lodano le caratteristiche. Solino (5, 18) così si esprime: «a Pachino si trova un sale traslucido»; Isidoro di Siviglia, (*Etym.* XVI, 2,5) lo decanta: «il sale a Pachino è talmente splendente e lucente da riflettere le immagini»; ma già Plinio il Vecchio (*Storia naturale* XXXI, 41, 2) aveva notato: «dalle parti di Gela, c'è un sale talmente splendente da riflettere le immagini». Questo apprezzamento lascia dunque intravedere una diffusione commerciale ad ampio raggio di questo sale, con una rilevanza economica evidentemente non trascurabile.

Tra le domande senza risposta, vi è la "titolarità" dell'impianto di Pachino. Non si può escludere che esso facesse capo ad una comunità o ad un latifondo che, oltre a coltivare il sale, gestiva anche altri impianti di pesca (forse lo stesso di Portopalo); la dislocazione delle tonnare in vari punti della costa risponderebbe in effetti ad una logica di distribuzione sul territorio, mirata a sfruttare intensivamente il passo dei tonni, ma evitando interferenze tra gli impianti. Forse i lavoratori non vivevano sul luogo in un in-

sedimento stabile, ma in accampamenti stagionali, come era la norma secondo Eliano: *gli abitanti dell'intera regione ... si radunano in questo periodo dell'anno*. In ogni caso, si porrebbe un quesito relativo agli spostamenti dei tonnarotti e al trasferimento dei prodotti. La viabilità in questo distretto è, per quanto riguarda i grandi assi, ancora discussa. Anche congetturando su una rete viaria locale, il trasporto su terra dei prodotti è generalmente da ritenersi antieconomico: è dunque improbabile che carichi di anfore viaggiassero su strada invece che via mare o su acque interne. Lo stabilimento sulla punta anonima di Pachino è dotato di un ormeggio stabile, con il quale si sarebbe potuto imbarcare il prodotto, ma anche i *cetarii* stessi per i loro spostamenti via mare: costoro avrebbero potuto provenire da un insediamento portuale nei pressi, dove tornare periodicamente, o alla fine della stagione di pesca con il prodotto conservato per avviarlo alla redistribuzione commerciale. *Portus Pachyni* - Portopalo, distante meno di 6 miglia nautiche e dotata di porto (lo menziona Cicerone nella *Verrina*) avrebbe potuto svolgere questo ruolo; del resto, lo stesso stabilimento conserviero locale avrebbe richiesto la possibilità di imbarcare il prodotto.

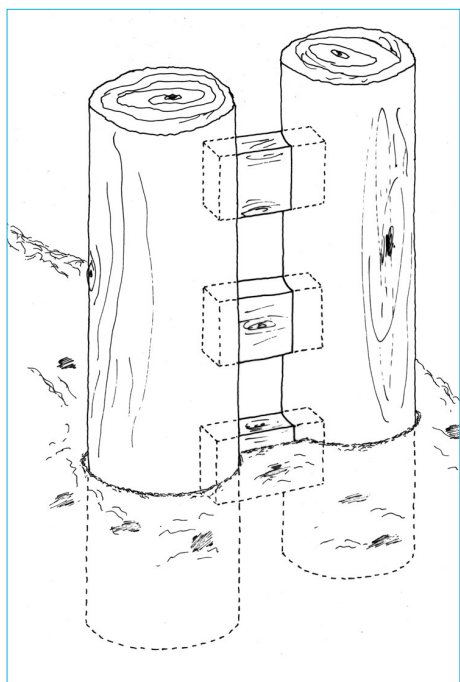
Eliano, Oppiano e la pesca del tonno antica

Se, grazie alla documentazione storica e alla sopravvivenza fino ad età recente delle tonnare, è noto il procedimento di pesca moderno del tonno, ancora piuttosto incerte sono invece le tecniche antiche. Le principali fonti, il *De natura animalium* di Eliano Claudio e gli *Halieutica* di Oppiano, sono state più volte esaminate; ma solo ora, per la prima volta, si può tentarne un'interpretazione compiuta sulla base della possibile fonte archeologica offerta da un impianto alieutico antico. Fonte archeologica a sua volta messa a confronto con il ricco patri-

monio etnografico edito, prevalentemente siciliano, sulla pesca del tonno moderna, che risale agli scritti del geografo arabo al-Idrisi (*Il Libro di Ruggero*, XII sec.); nel XV sec., erano attive in Sicilia circa trenta tonnare. La pesca al tonno è ricordata anche dallo storico siciliano Tommaso Fazello (*De rebus siculis decades duae*, Palermo 1558, I, I, IV), il quale menziona Pachino tra i luoghi di *larga captura*.

«Gli abitanti dell'intera regione conoscono perfettamente la migrazione dei tonni, e naturalmente si radunano in questo periodo dell'anno approntando la copiosa attrezzatura che quella pesca comporta: navi, reti e un'alta specola. Questa specola è quindi infissa sulla costa, innalzata in un luogo d'osservazione assolutamente libero. [...]. Vengono innalzati due grandi tronchi d'abete, separati inserendo numerosi travetti appiattiti messi in opera in modo ravvicinato e cadenzato, per facilitare l'ascesa della vedetta» (Eliano Claudio, *De natura anim.* XV, 5.6).

È qui minuziosamente descritta la costruzione della specola (*thynnoskopèion*). In nessuna delle numerose versioni di questo passo, la tecnica è interpretata in modo soddisfacente: in esse i travetti di Eliano sono infatti allestiti con procedimenti non realistici (*intrecciati, intersecati, incrociati*, ecc.). Eliano descrive un'elementare opera di carpenteria: due tronchi separati e uniti da traversine o pioli a cadenza ravvicinata. Cioè una scala, sulla quale la vedetta potesse arrampicarsi per avere la visuale del mare dall'alto. Le due cavità di Pachino potrebbero rappresentare una materiale atte-



Escavazioni cilindriche: schizzo integrativo del thynnoskopèion.



Specola del Golfo di Trieste.

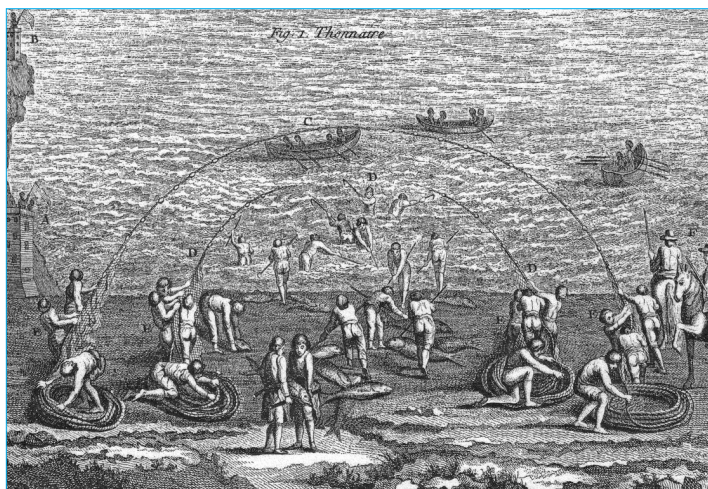
stazione di questo sistema: nelle buche sarebbero stati infissi i tronchi. L'incasso trasversale che le collega sulla mezzera suggerisce che la prima traversina fosse innestata in mortase nei tronchi.

«Le imbarcazioni hanno sei giovani e vigorosi rematori in ambedue i lati; le reti sono lunghe, non molto leggere, tenute a galla da sugheri ma ancor meglio appesantite con piombo».

Anche per questo passo, le traduzioni in circolazione richiedono una revisione: la maggioranza di esse, infatti, interpreta le reti come appesantite con piombo ma non affatto tenute a galla da sugheri. Accettando, però, che la rete non fosse dotata di galleggianti, essa – già in sé pesante e per di più zavorrata – avrebbe dovuto essere sostenuta dalle barche. Questa è una soluzione tecnicamente improbabile; l'esperienza comune, i riferimenti etnografici (e il buon senso) suggeriscono invece un allestimento autoportante della rete, ottenuto con galleggianti. La proposizione qui usata, *tenute a galla da sugheri ma ancor meglio appesantite con piombo*, è già espressa nel testo greco con un comparativo; essa è stata

valorizzata dalle traduzioni latine tra il XVII e il XVIII sec. Si restituisce così alle reti un assetto idrostatico realistico, prevalentemente, ma non assolutamente, negativo. L'etnografia illustra l'attenzione per la calibrazione dell'assetto delle reti, per la sua funzione tecnica; nelle *tratte* adriatiche, vicino a riva, addirittura: «Poiché i tonni cercano di sfuggire anche sotto i piombi della rete, i pescatori sono costretti a tenerli aderenti al fondo con i piedi».

«I tonni vi entrano in grossi sciami. [...] l'osservatore dalla sua specola, grazie a una misteriosa capacità naturale e alla sua vista acutissima, segnala ai pescatori il punto da cui stanno arrivando i tonni; se occorre stendere le reti verso la riva, egli indica loro in che modo occorra effettuare quella manovra; e come un generale che dà segnali ai suoi soldati o come l'istruttore di un coro che dia ai coreuti l'intonazione, ordina ai pescatori, se ce n'è bisogno, di accostare maggiormente le reti. Spesso costui è in grado di calcolare esattamente il numero complessivo dei pesci. Ed ecco le fasi successive della pesca. Quando la schiera dei tonni si spinge verso il mare aperto, colui che li osserva dalla specola, e che conosce esattamente i loro comportamenti, lancia acute grida ai compagni, indicando in quale direzione debbano remare. Ed essi, dopo aver fissato a uno degli abeti che regge la vedetta una corda molto lunga legata alle reti, procedono con le imbarcazioni, in ordine serrato e incolonnati, tenendosi vicini gli uni agli altri, perché la rete, per l'appunto, è stesa in mezzo a loro. La prima barca cala in mare la sua porzione di rete e torna indietro, poi la seconda e la terza fanno altrettanto, la quarta deve anch'essa ripetere l'operazione; ma i rematori della quinta indugiano perché non tocca a loro questa incombenza; gli altri rimangono chi da una parte e chi dall'altra, tra-



La pesca del tonno in un'incisione del XVI secolo.

scinando la loro porzione di rete, e poi si fermano».

Eliano descrive un procedimento in cui un uomo di vedetta (*thynnokòpos*) avvista il banco di tonni, lancia un segnale e i suoi compagni spiccano la rete da terra. Essa qui necessita di un ormeggio, che Eliano individua in un tronco della specola; dispiegata in maniera coordinata dalle imbarcazioni, la rete circonda il banco. Questo sistema, che si può definire "tonnara a vista", è analogo a descrizioni di altre fonti, come Philostrato, Manilio e Alcifrone. Quest'ultimo narra (I, 20): «...la vedetta [...] visto il mare in parte infoscato con un'increspatura, gridò come se ci fosse un'intera popolazione di tonni e palamiti che arrivava. Noi ci fidammo e accerchiammo con la sagena [un tipo di rete] quasi tutto il golfo» (la pesca ha un esito bizzarro: la rete "cattura" la carcassa putrescente di un cammello). Eliano descrive dunque un'installazione per la vedetta e l'ormeggio della rete, a servizio però di una tonnara mobile, con la rete gettata all'impronta. Diversa è la descrizione di Oppiano (*Halieutica* III, 631-642): «Innanzitutto fissano un'area nel mare. Essa non è né troppo angusta sotto le alture strapiombanti né troppo esposta ai venti, ma ha il giusto spazio di cielo aperto e di riparo ombroso. Qui per prima cosa un esperto avvistatore di tonni sale su una ripida altura, individua i vari banchi, le loro specie e dimensioni e ne informa i compagni. Allora immediatamente tutte le reti sono gettate in avanti nelle onde, come una città, e la rete ha i suoi pescatori di guardia, ha porte e canali interni».

Nonostante la concisione, il componimento di Oppiano offre notevoli spunti tecnici. Descrive le condizioni ambientali più idonee; poi menziona il *thynnokòpos* e la sua ascesa su un'altura. La parte finale è la più originale: la vedetta dà un comando, al quale vengono gettate le reti. Questo passo è pressoché unanimemente considerato una testimonianza dell'uso delle tonnare fisse nel mondo antico. Su questa lettura non ci sono dubbi: la tonnara ha porte, canali, ecc., elementi di complessità che non possono essere riferiti ad una rete gettata all'impronta. Ciò rende però evidente come il rapporto tra la prima e la seconda parte del passo di Oppiano sia frutto di una contaminazione tra due tecniche: l'uso della vedetta può essere comune sia alla tonnara a vista che a quella fissa; l'immediato lancio all'impronta della rete, invece, può riferirsi alla tonnara a vista ma non a quella fissa, alla quale va riferita la struttura articolata della rete di Oppiano. Che non fosse possibile gettare all'impronta una rete con porte, canali interni, ecc., è confermato dalla complessità del procedimento tradizionale delle tonnare moderne,

come è illustrato dalla documentazione iconografica e riferito dalla letteratura: ad esempio, Giuseppe Pitrè (*La famiglia, la casa, la vita del popolo siciliano*, Palermo 1870-1913) spiega: «Cruciarì una tonnara significa scegliere e indicare con le funi il posto nel quale si deve calare la rete e così fissare tutto l'ordigno della tonnara medesima. I lavori di apparecchio del *cruciatu* durano vari giorni; e quando tutto è pronto si passa alla *calata* della tonnara». L'intenzione espositiva di Oppiano è senza sforzo percepita come attuale in una traduzione del 18° secolo (*Oppiano. Della pesca, e della caccia. Tradotto dal greco e illustrato con varie annotazioni da Anton Maria Salvini*, Firenze 1728, p. 337): «Ora tutte le reti, di cittade / a guisa, su pe' flutti ne camminano. / Avvi ricètti, êd avvi pôrte, êd avvi / profonde gallerie, êd atrii, ê corti», dove con una nota è spiegato: «...una tal caccia s'usa anche in ôggi per pigliare i tonni; ê si chiama la Tonnára; ê le reti si accômodano a guisa d'una casa co' suôi spartimenti; i quali chiamano stanze, o camere...».

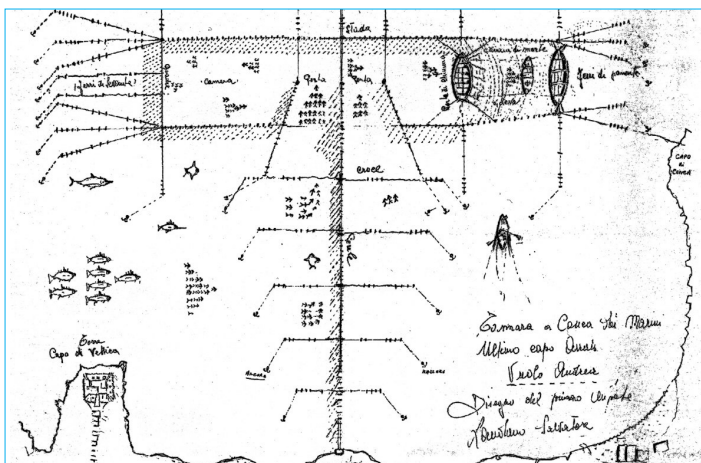
In altre parole, seguendo nella sua intenzione la descrizione di Oppiano si ottiene una *madraga a vista*: questa locuzione è evidentemente contraddittoria in termini, viziata da un'incongruenza che rende il procedimento complessivo inattuabile. Per avere maggiore chiarezza su alcune espressioni, giova consultare una trascurata "parafraresi prosastica" degli *Halieutica*, in cui tra gli elementi della tonnara sono esplicitati i *custodi delle porte*. Questa locuzione, che nulla avrebbe a che fare con una tonnara "a vista", sembra alludere ad una funzione assegnata a dei tonnarotti; essa troverebbe un riscontro nell'organizzazione della tonnara tradizionale, descritta da Giuseppe Pitrè (*La famiglia, la casa, la vita del popolo siciliano*, cit. p. 377): «Nelle tonnare di *posta* si colloca una guardia, la quale osserva l'entrata del pesce tra le reti; quando è entrato un discreto numero di tonni si arma la camera della morte e si esegue la *mattanza* o *levata*. Nelle tonnare di *monta e leva*, le guardie chiudono i pesci, li fan passare da una camera all'altra per riaprire e così chiudere altri tonni».

Queste osservazioni portano a concludere che nell'antichità fossero note ed usate sia la tonnara a vista che la *madraga fissa*. Entrambe si avvalevano di un *thynnokòpos*, arrampicato su un'altura come in Teocrito (*Idilli* III, 25-26): «... mi lancerò nelle onde, da dove Olpi, il pescatore, se ne sta a scrutare i tonni»; ovvero, sulle coste basse, su un traliccio di tronchi. Nelle tonnare a vista, costui guidava la *calata* della rete, la più veloce possibile per intercettare e circondare il banco di tonni; nelle *madraghe* fisse, come avveniva negli impianti moderni, egli

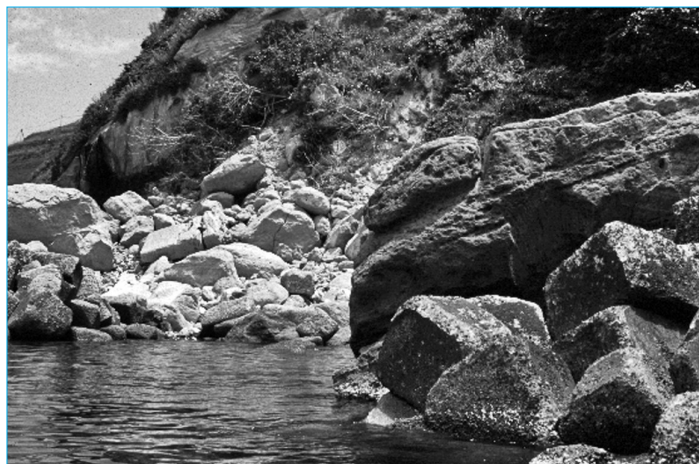
dirigeva i barcaioi che menavano il banco nella tonnara e impartiva comandi ai tonnarotti che chiudevano le porte dietro al pesce. La figura dei guardiani è attestata già dal '400 nelle tonnare siciliane, in cui erano denominati *capuguardii*: «quando l'una guardia xindira in terra, l'altra digia muntari in autu»; più tardi presero la denominazione di *Rais*, come si legge in F. C. D'Amico cit., p. 25: «Una guardia viva di marinari, e Rais sta sempre attenta nelle Tonnare di giorno, e di notte, ed in alcune vi é anche una guardia di terra sopra un monte, o sopra di un alto scoglio, che corrisponde sopra le Tonnare, come si osserva nella Tonnara di Oliveri, ove vi è il monte del Tindaro, ed in un certo sito sta un Rais detto Rais di Montagna, che dà segno alla ciurma di stare all'erta, e ciò quando ved'egli comparire dei Tonni nel campo...». I luoghi d'avvistamento erano preziosi ed indicati con il termine *specola*; la loro funzione è esplicita nel Portolano di Filippo Geraci (XVII sec.): «A miglia 18 appresso il capo di Milazzo viene l'Oliveri ch'è golfo, detto Oliveri nella punta tiene una montagnola alta [...] e nella collina di detta montagnola dalla parte di levante in tempo che v'è la pescaggione della tonnara ci risiede un huomo, il quale regge, e comanda la tonnara che ci sta di sotto e vede la pescaggione maggiormente di quelli che sono in guardia nelle barchette della medesima tonnara...».

Il sistema di tonnara "a vista" è attestato dalle fonti, ma difficilmente potrebbe individuarsi in base ad evidenze archeologiche. La *madraga fissa* è invece certificata da fonti sia letterarie che archeologiche, indirette e dirette. Nelle fonti letterarie si può annoverare il già discusso passo di Oppiano, ma anche, in Erodotto (I, 62,4), il vaticinio di Anfilito, in cui impianto della trappola e l'arrivo dei tonni sono temporalmente disgiunti: «La rete è gettata, le maglie sono distese; i tonni verranno nella notte di luna». Il richiamo all'influsso lunare trova un suggestivo confronto con le credenze popolari; ecco ancora F. C. D'Amico (p. 20): «...li Tonni delle Tonnare di corso sogliono per lo più avvicinarsi alle spiagge di Sicilia, che vengono da fuori in terra con le lunazioni...».

Per le fonti archeologiche, si deve invece considerare che una *madraga* doveva mantenere per lungo tempo la stessa disposizione: a questa funzione sono stati perciò riferiti gli allineamenti geometrici sul fondo marino di corpi morti in pietra, ceppi d'ancora in piombo, o ancore di ferro, ritrovati a Cadice, a Levanzo, a Isola delle Femmine, a Punta Licosa, a Punta Tresino, a Punta Serra (tra Procida e Cuma) e a Maratea. A questi due dati (fonti letterarie e corpi morti sul fondo) si può aggiungere lo stabilimento di Pachino con le sue installazioni fisse: si ottiene un



Tonnara di Conca.



Pizzo Calabro, lo Scoglio della Catena.

procedimento di pesca complessivo con un'evidente funzionalità già in età antica, poi traslato nel moderno metodo chiamato *tonnara* o, più specificamente, *tonnara di punta*, un'installazione basata sull'ormeggio ad un promontorio di una rete di sbarramento (*pedale, coda, cura, costa*), che convogliava i tonni verso l'*isola*, cioè le camere di cattura, descritta ad esempio, da F. C. D'Amico (p. 41): «Coda, è quella rete, che va attaccata alla bocca delle tonnare, e si porta sino a terra bene ormeggiata, e legata, che serve non solo per capo di tenere forte la Tonnara; ma pure per essere di guida al camino de' Tonni, ed introdurli nelle Tonnare. È lavorata di Cordicella di zisa, con maglie più larghe, ed è ormeggiata con ancore, ed ormiggi forti per resistere al tempo».

Nel complesso di Pachino i punti di ormeggio erano potenzialmente due: come descrive Eliano, una rete volante avrebbe potuto usare un tronco della specola (*fissata a uno degli abeti che regge la vedetta una corda molto lunga legata alle reti*). Le grandi bitte intagliate nella pietra avrebbero invece agevolmente offerto ormeggio al pedale di una madraga. Per questi accessori mancano confronti riferibili con sicurezza all'antichità; ci si può però rivolgere all'etnografia. Vito La Mantia (*Le tonnare in Sicilia*, Palermo 1901, p. 22) riporta: «le tonnare di Favignana e Formica si calano in mezzo al mare colla sola cosiddetta coda legata ad uno scoglio delle isole medesime...». Scogli sagomati a ormeggio sono documentati anche in Campania; a Gallipoli, in mancanza di scogliere, la tonnara storica era ormeggiata ad un palo artificiale; ma a Pizzo Calabro, in particolare, in un contesto di tonnara storica, uno scoglio è sagomato a bitta per fungere da ormeggio: la funzione è rivelata dall'eloquente toponimo *Scoglio della Catena*.

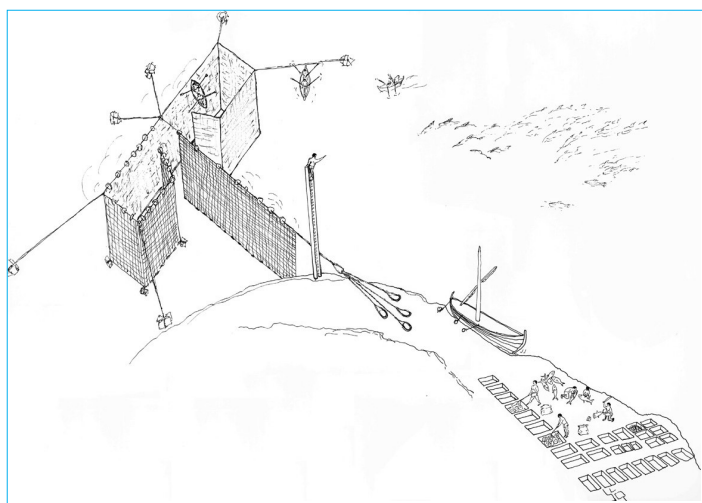
Le osservazioni qui proposte presentano a Pachino un antico sistema di pesca, antesignano, ma tecnicamente compiuto, delle ma-

draghe o tonnare moderne. L'invenzione della tonnara è stata in passato tradizionalmente attribuita (su base linguistica) alla presenza araba in Sicilia; così F. C. D'Amico (p. 30): «In questo regno di Sicilia si sono introdotte queste tonnare sin dal tempo che fu governata dai Turchi, e dai Saraceni, dapochè trovo, che i termini appartenenti al maneggio delle Tonnare sono termini arabi e turchi». Questo debito culturale è stato recentemente ridimensionato, fino a limitarlo all'invenzione del *pedale* o *coda* della tonnara. Con i nuovi dati a disposizione, è però possibile riesaminare l'origine della pesca con la tonnara, che mostra di aver avuto origine nel mondo antico, per essere poi mediata dall'ambito bizantino, in cui è testimoniata dalle *Novelle* di Leone VI (norme giuridiche sulle distanze tra gli impianti) e da fonti più o meno dirette sui sistemi fissi di pesca del IX secolo, per giungere all'elemento arabo, che, in particolare in Sicilia, ne raccoglie la tradizione proiettandola verso l'età moderna. Gli Arabi avrebbero potuto osservare impianti di pesca ancora funzionanti, a Costantinopoli o nel Mediterraneo occidentale; ma avrebbero anche potuto avere accesso a fonti greche con la descrizione di questi sistemi: è nota un'intensa attività araba, tra l'VIII e il X secolo, di traduzione di opere letterarie in lingua greca. Da questa ricognizione scaturisce che, se l'interpretazione delle bitte di Pachino come ormeggio di reti fosse corretta, anche la presunta innovazione araba del *pedale* verrebbe a cadere.

La pesca del tonno nel Mediterraneo è antichissima; la Sicilia ha rappresentato uno dei luoghi elettivi per questo tipo di pesca, assai probabilmente con l'impiego, a seconda delle condizioni ambientali, sia dei metodi "volanti" che delle madraghe fisse. In questa prospettiva, assume la sua piena pregnanza la visione di Adolfo Holm (*Storia della Sicilia nell'antichità*, vol. I, Torino 1896, p. 92): «Era soprattutto esercitata nei mari della Sicilia la pesca del tonno, secondo le regole dell'arte, certo in modo simile a quello d'oggi e la maggior parte dei promontori erano specole per osservare quando s'avvicinavano le schiere dei tonni».

E.F.

Sintesi da: E. Felici, *Un impianto con thynnoskopèion per la pesca e la salagione sulla costa meridionale della Sicilia (Pachino, SR). Eliano, Oppiano e la tonnara antica*, in *Tradizione, tecnologia e territorio I, Topografia Antica 2*, Acireale-Roma 2012, pp. 107-142).



Lo stabilimento in attività, schizzo a volo d'uccello. La conformazione della madraga è liberamente ispirata a progetti di tonnare.

Topografia antica

Tradizione, tecnologia e territorio

È da pochi giorni stampato *Tradizione, tecnologia e territorio I*, secondo volume della collana *Topografia antica*, diretta da E. Tortorici (il primo è: G. Sirena, *Via Pompeia. L'antico tracciato stradale tra Messina e Siracusa*, Acireale - Roma 2011). L'eloquente titolo è riferito ad una metodologia consolidata di ricerca archeologica sul territorio: termine, questo, da intendere nell'accezione più ampia, nelle sue componenti emersa e sommersa. Nell'indice, infatti, compaiono cinque lavori di ambiente marittimo: V. Tito, Zeus Kasios. *Un culto montano a tutela della navigazione*; C. Beltrame, L. Baccelle Scudeler, L. Lazzarini, *Determinazione litologica e provenienza di ceppi e ancore antiche del Museo Archeologico Regionale di Camarina*; E. Felici, L. Lanteri, *Latomie costiere a Siracusa*; E. Felici, *Un impianto con thynnoskopèion per la pesca e la salagione sulla costa meridionale della Sicilia*



(Pachino, SR). *Eliano, Oppiano e la tonnara antica*; E. Felici, *Scribere non necesse. Osservazioni su B. Giardina, Navigare necesse est* (per questi ultimi due, vd. in questo fascicolo); ma anche il lavoro di apertura, E. Tortorici, *Roma nell'età di Cesare: la politica urbanistica*, discute il progetto cesariano di deviazione del Tevere. *Topografia antica* è

dunque una nuova sede anche per lavori di archeologia subacquea, nell'ampia accezione di questa definizione; merita dunque gli auguri de *L'archeologo subacqueo*.

E.F.

Tradizione, tecnologia e territorio I, Topografia Antica 2, Acireale-Roma 2012, formato A4, pp. 208, 173 figg. b/n, € 30.

L'ARCHEOLOGO SUBACQUEO

Quadrimestrale di archeologia subacquea e navale

Spedizione in abbonamento postale 70%

Autorizzazione del Tribunale di Bari
n. 1197 del 9.11.1994

Direttore responsabile: Giuliano Volpe

Redazioni:

- Catania: Enrico Felici, via Caduti del Lavoro 46, 95030 Gravina di Catania (CT)
- Bari: Edipuglia srl, via Dalmazia 22/B, 70127 S.Spirito (BA)
Tel. 080-5333056, fax 080-5333057
<http://www.edipuglia.it/arcsub>

Errata Corrigere:

Tra i collaboratori de *L'archeologo subacqueo* 51, 2011 è stato ommesso lo scioglimento della sigla S.R.: Simona Rafanelli, autrice del contributo *Navi di bronzo. Dai santuari nuragici ai tumuli etruschi di Vetulonia* (pp. 18-19).

I collaboratori di questo numero:

G.D.: Giacomo Disantarosa; E.F.: Enrico Felici; L.T.: Lucia Taborelli.

Le illustrazioni di questo numero:

p. 1: E.F.; pp. 4-5: archivio Progetto THESAURUS; pp. 6-8: da E. Felici, *Un impianto con thynnoskopèion per la pesca e la salagione sulla costa meridionale della Sicilia* (Pachino, SR). *Eliano, Oppiano e la tonnara antica*, in *Tradizione, tecnologia e territorio I*, Topografia Antica 2, Acireale-Roma 2012; p. 9: da U. Maggioli, *Tonnare d'alto Adriatico*, in *Le vie d'Italia XLIII*, n. 8, agosto 1937, pp. 579-585; da M. Ponsich, *Aceite de oliva y salazones de pescado: factores geo-economicos de Betica y Tingitania*, Madrid 1988; p. 11: da B. Centola, *Le città del mare: la pesca con le tonnare in Italia*, Cava dei Tirreni 1999; foto di Maria Teresa Iannelli, Stefano Mariottini (per cortesia); p. 12: Giuliano Volpe; carta di Daniele Mittica; p. 13: G.D.; Giuliano Volpe; Marco Vitelli; p. 14: Giuliano Volpe; Marco Vitelli; rielaborazione carta G.D.; p. 15: G.D.; Giuliano Volpe; p. 16: Giuliano Volpe; p. 17: Giuliano Volpe; G.D.; p. 18: da M.J. Price, B.L. Trell, *Coins and their Cities. Architecture on the Ancient Coins of Greece, Rome and Palestine*, London 1977; p. 19: da G. Becatti (a cura di), *Scavi di Ostia, IV. Mosaici e pavimenti marmorei*, Roma 1961.

Il giornale esce tre volte all'anno:

1. **gennaio-aprile:**
chiusura in redazione: 31 dicembre
in distribuzione a marzo
2. **maggio-agosto:**
chiusura in redazione: 30 aprile
in distribuzione a luglio
3. **settembre-dicembre:**
chiusura in redazione: 30 settembre
in distribuzione a novembre

Grafica e illustrazioni:

Edipuglia - S.Spirito (Ba)

ISSN 1123-6256



© 2012 Edipuglia srl
via Dalmazia 22/B
70127 S.Spirito (Ba)
tel. 080-5333056, fax 080-5333057
e-mail: info@edipuglia.it
www.edipuglia.it



Campagna Abbonamenti 2012

SOTTOSCRIVI UN NUOVO ABBONAMENTO !!!

- Abbonamento per il 2012 (per l'Italia) € 12,00
- Abbonamento sostenitore 2012 € 27,00
- Abbonamento per il 2012 € 33,00
+ *La fotografia archeologica digitale*
- Abbonamento sostenitore 2012 € 45,00
+ *La fotografia archeologica digitale*
- Arretrati 1995-2011 + abbonamento 2012 € 220,00
- Arretrati 1995-2011 + abbonamento sostenitore 2012 € 240,00

Per tutti gli abbonati sconto del 20% sulle pubblicazioni Edipuglia

Abbonamento annuale (3 fascicoli): € 12,00, estero € 20,00. Un fascicolo: € 6,00. Abbonamento sostenitore (Italia ed estero): € 27,00 e oltre (in ogni fascicolo dell'anno, e sul sito internet, sarà pubblicato l'elenco dei sostenitori). L'abbonamento può essere effettuato in ogni momento, dando diritto ai tre fascicoli dell'anno in corso, con versamento su c/c postale n. 18790709 intestato a Edipuglia s.r.l. o bonifico bancario (IBAN: IT 76 L 02008 04020 000400057455) o con carta di credito (Visa / Mastercard), indicando le 16 cifre, la data di scadenza (mese/anno) e il codice di controllo (CVV2 o CVC2) della propria carta. L'abbonamento, salvo revoca scritta a fine anno, si ritiene automaticamente rinnovato.